

NARRATIVA » IL NUOVO LIBRO DI BRUNO TOGNOLINI

Il gioco della vita raccontato in dieci "fàule"

Lo scrittore torna con un libro non solo per ragazzi
E parla di vendetta, di peccato e di solitudine

Pubblichiamo uno dei racconti, intitolato "Fàula dei campanelli", contenuti nel libro di Bruno Tognolini "Ciò che non lava l'acqua", appena pubblicato dall'editore Gallucci.

di BRUNO TOGNOLINI

«Un altro giorno sento girare al lavatoio una diceria lamentosa e adirata di mamme in pensiero, di figli monelli e scapicollati, di che punizioni ci vogliono per raddrizzarli. Ogni sera questi piccoli impuniti vanno a suonare i campanelli dei vicini, pigiano a batteria tutta la fila e poi scappano via. I vicini sanno benissimo chi sono e figli di chi sono, e soprattutto uno di loro, Zuanne Aresti, un uomo in età rabbioso e amico del vino, prima o poi forse farà qualche mattana.

Io le stavo ad ascoltare e sorridevo. Molte donne che lavano i panni raccontano storie, ma poche son lavandaie delle storie: ci vuole mano esperta, polso fermo per raccogliere le storie dall'acqua, dove le lascia cadere la gente, e torcerle e intingerle e stringerle e tirarle bene. Io stavo a sentire questa dei campanelli e sorridevo, perché pensavo che l'anno dopo in altri posti, in parrocchia o nei cortili alla sera, o in attesa dalla parrucchiera, cresciuta e cambiata e ombreggiata a tintura di nero, sarà raccontata così:»

Zuanne Aresti era proprio esasperato: adesso basta. Se le mamme non erano capaci di raddrizzarsi loro, quei bambini, non si sarebbero potute lamentare vedendosi tornare a casa raddrizzati da qualcun altro a forza di botte, lividi e teste rotte.

Stasera si metterà lì dietro la porta, col bastone pronto, alla posta come quando va a caccia, dovesse starci fino a mezzanotte: si porterà bottiglia e bicchiere e attenderà.

E attese, Zuanne Aresti, attese, attese...

Con le ore si vuotavano i bicchieri, e coi bicchieri si riempiva la testa di fieri pensieri di guerra, rivalsa e riscossa. Gli avrebbe presentato questa sera il conto di tutte le burle dell'intero anno, a quei bambini figli di nessuno che suonano i campanelli e scappano via. E respirava rauco, e vuotava un altro bicchiere guardando il bastone.

Accadeva però che quel bicchiere fosse il decimillesimo dell'anno, e gli anni addietro non erano stati da meno. Il suo fegato oramai era ridotto a uno straccio da dare per terra inzuppato nel vino, e quando suonò il campanello, quella sera, non erano i bambini: era la Morte.

La faccia di Zuanne Aresti, che non lo sapeva, si aprì come un fiore in un riso felice e cattivo, mentre una mano afferrava il bastone e l'altra apriva di colpo il portoncino.

Alla prima randellata la Morte ci rimase malissimo.

Era dai tempi di Sandrone e Fagiolino, nei teatri dei burattini di Romagna, che non le accadeva di essere accolta a bastonate. Cercò di ripararsi con le braccia, o meglio con i cubiti e le ulne, ma una o due legnate calarono sul cranio antico, facendolo scricchiolare malamente.

Zuanne Aresti non stette lì a chiedersi chi fosse quel tipo alto e nero su cui piovevano le sue randellate. Erano anni che aspettava quel momento. Anni, decine di anni, in cui non

solo i ragazzini ma il destino, la vita aveva suonato per burla alla sua porta, senza mai che trovasse qualcosa andando ad aprire.

Stavolta qualcuno c'era, e le prendeva per tutti.

La Morte capì infine che non era cosa, volse le spalle osute e si dette alla fuga. Corse scomposta giù per la ripida via, inseguita da cani abbaianti furiosi e felici, raccogliendo dal suolo al volo, senza fermarsi, rotule falangine e metatarsi.

I bambini che risalivano la via, dopo aver tirato a sorte a chi toccava suonare da Zuanne, incrociarono la Morte che correva a rompiscranio, capirono benissimo chi era, videro in cima alla via Zuanne Aresti che agitava il bastone e rideva felice, capirono cos'era accaduto, tornarono di corsa alle case e non suonarono mai più i campanelli, né di lui né di altri.

Per tutto quell'anno in paese non morì più nessuno, e Zia Angela Còsteri poté toccare i suoi centosei anni.

L'anno dopo, una mattina di marzo, Zuanne Aresti morì di cirrosi epatica in un ospedale lontano, dove Madama Secca era di casa e non doveva suonare campanelli. Morì adirato e contento, muovendo nell'aria un pugno che pareva stringesse un bastone.

I fratellini minori di quei bambini, quando furono abbastanza grandi, un altro anno dopo, cominciarono a suonare i campanelli e a scappare impauriti e felici.

«Mamme dei bimbi che fanno le burle, avete capito? Non fermateli, stanno facendo un buon lavoro. Triste sarà il giorno in cui alla vostra porta suoneranno soltanto il bene e il

male: e non la burla, questa figlia generata da bambini, questa bambola delle cose, che lava le case e le vite come fanno le mie storie. E forse meglio».

©2016 Carlo Gallucci editoresrl Roma

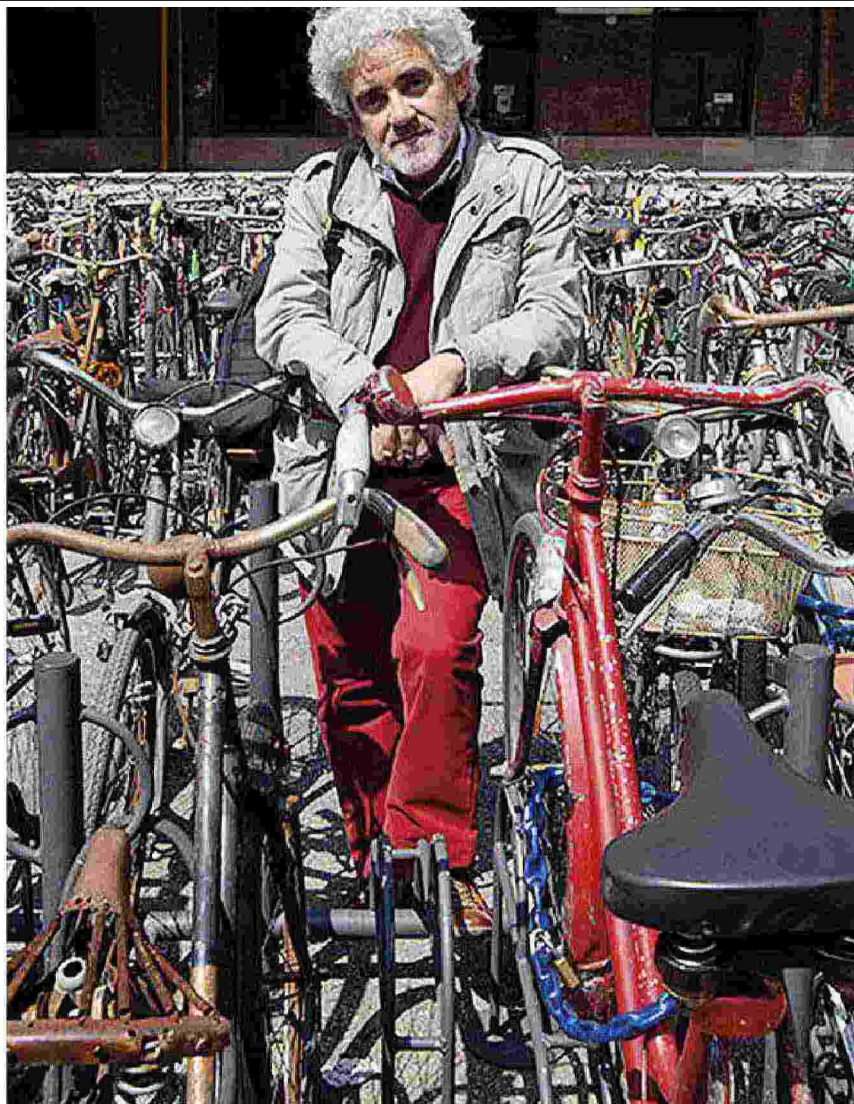
ZUANNE ARESTI

Il vecchio deluso dalla vita, con il fegato spappolato per il troppo vino, che prende a randellate la Morte e la fa fuggire via

MONITO ALLE MAMME

Triste sarà il giorno in cui alla vostra porta suoneranno solo il bene e il male: e non la burla, questa figlia generata dai bambini





Bruno Tognolini in una foto di Daniela Zedda. A sinistra, un dettaglio dalla copertina del libro